

**Il caso (*azda*) *Posledná  
večera*: libertà  
d'espressione e verità  
religiosa nel processo  
di democratizzazione  
slovacco.**

L'articolo indaga, attraverso il caso del racconto di Martin Kasarda (*azda*) *Posledná večera* del 1991 e le conseguenti polemiche e denunce per vilipendio da parte di alcuni parlamentari slovacchi nei confronti dell'autore e dei redattori, il difficile percorso di democratizzazione dell'odierna Slovacchia nel periodo successivo alla fine della Repubblica Socialista Cecoslovacca e lo scontro non solo tra due libertà fondamentali quali quella d'espressione e quella religiosa, ma anche il rapporto tra cultura e politica. L'articolo confronta altresì la vicenda slovacca con situazioni coeve quali le denunce per vilipendio della religione del film di Martin Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo* e la questione dei *Versi satanici* di Salman Rushdie.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, LIBERTÀ DELL'ARTE, LIBERTÀ DI RELIGIONE, DEMOCRATIZZAZIONE, SLOVACCHIA, CENSURA, POLITICA, CULTURA, POST-COMUNISMO

The article explores, through the case of Martin Kasarda's novel (*azda*) *Posledná večera* (1991) and the ensuing controversy and complaints of public insult against the author and the publishers by some members of the Slovak Parliament, the article explores the difficult process of democratization in Slovakia during the period following the end of the Czechoslovak Socialist Republic. The author focuses on the clash between two fundamental civil rights such as freedom of speech and freedom of religion, and between culture and politics. The article compares the Slovak case with other contemporary situations such as complaints against Martin Scorsese's film *The Last Temptation of Christ* and the issue of Salman Rushdie's *The Satanic Verses*.

FREEDOM OF SPEECH, FREEDOM OF ART, FREEDOM OF RELIGION, DEMOCRATIZATION, SLOVAKIA, CENSORSHIP, POLITICS, CULTURE, POST-COMMUNISM

Il testo presenta un caso di conflitto tra due libertà, quella d'espressione e quella di appartenenza religiosa, entrambe represses durante il comunismo, in un periodo particolare come quello della transizione democratica nella Cecoslovacchia postcomunista. Le libertà di pensiero, di coscienza e di religione sono, con le parole degli studiosi N. Fiorita e D. Loprieno, "antecedente non discutibile di ogni assetto ordinamentale che voglia definirsi democratico, pluralista e pienamente rispettoso della dignità umana" (2009: 2). Il caso del racconto (*azda*) *Posledná večera* di Martin Kasarda e della rivista che lo pubblica ci permette di sondare alcune difficoltà e particolarità del processo di democratizzazione nel contesto slovacco.

### **L'ANTEFATTO**

Il 5 agosto 1991 viene pubblicata sulla rivista *Kultúrny život* (di seguito *K. Ž.*) la novella (*azda*) *Posledná večera* [(forse) L'ultima cena], con il sottotitolo *Motto: Slováč bol vždy všade (prvý?)...* [Motto: lo slovacco fu sempre ovunque (primo?)...] di Martin Kasarda, giovane autore e vicedirettore della stessa rivista.

Nel mese di agosto 1991 la redazione di *K.Ž.* inoltra una richiesta per un finanziamento, come gli era già stato assegnato precedentemente, al fondo della Presidenza del Consiglio slovacco destinato ad attività politico-culturali.

### **LA NOVELLA**

(*azda*) *Posledná večera* è il racconto di una notte di bravate di un gruppo di giovani, finita male, narrato dal punto di vista di uno dei parteci-

panti, “Augustín Boleslav Trnístý, ovvero io, chiamato anche Iska Riot, bardo slovacco e impostore” (Kasarda 1991: 11). Il racconto procede sulla falsa riga degli avvenimenti dell’ultima cena e di alcuni altri momenti della vita di Cristo. Il testo si colloca a metà tra un pastiche e una parodia in cui l’autore prende in giro sia il narratore che il protagonista. L’elemento parodistico si lega a una intenzionale generale eroticizzazione del racconto evangelico: Iska Riot compone un inno al pene del Cristo, il bacio di Giuda è un “bacio alla francese”, l’unzione di Betania si trasforma in un accidentale cospargimento di grasso di maiale che termina in un rapporto orgiastico, ecc. Il tono satirico del testo è indirizzato al contesto slovacco, rappresentato dal narratore la cui identità nazionale sottolineata dal primo attributo del protagonista (“bardo slovacco”) si scontra con il secondo (“impostore”), quasi a indicare che l’orgoglio nazionale non è altro che un nascondere la propria miseria. L’obiettivo della pubblicazione della novella era quello di generare una discussione non solo sulla religione nella nuova vita democratica, ma più in generale sulla libertà.<sup>1</sup> Come infatti afferma Ivan Štrpka, allora caporedattore della rivista, “sapevamo che il racconto avrebbe suscitato delle reazioni, anche forti, da parte del clero, di alcuni lettori. Ci aspettavamo lettere, uno scambio e anche uno scontro di idee, ma che si arrivasse a un tale livello di reazioni, no. Si è subito giunti a un piano ideologico-politico”. Anche Kasarda attendeva delle reazioni diverse: “ero consapevole che sarebbero arrivate alcune lettere incandescenti, ma che ci fosse una tale reazione — una reazione non di alcuni lettori infervorati, ma di politici infervorati — non me lo aspettavo proprio” (Pastier 1992: 81).

<sup>1</sup> Dal colloquio avuto con Ivan Štrpka in data 28 giugno 2011 a Bratislava.

2

La ricerca delle fonti per il presente testo ha presentato delle difficoltà impreviste: non esiste un archivio della rivista *Kultúrny život*; non sono rintracciabili nelle biblioteche di Bratislava tutti i numeri della rivista in questione per il periodo 1990-1993, ovvero da quando viene rieditata fino alla sua definitiva chiusura; non è stato possibile ricostruire l'intera datazione delle indagini della procura generale in quanto né Martin Kasarda né Ivan Štrpka hanno conservato la documentazione relativa. L'indagine attraverso l'archivio nazionale è possibile solo in parte proprio a causa delle informazioni basilari mancanti.

## LE REAZIONI<sup>2</sup>

Nel mese di settembre un gruppo di parlamentari, esponenti di Kresťanskodemokratické hnutie [Movimento cristianodemocratico] (di seguito KDH), partito allora al governo, denuncia Martin Kasarda e Ivan Štrpka in base all'articolo 198 del codice penale: "vilipendio della nazione, della razza e delle convinzioni. Comma b: di un gruppo della repubblica per le loro convinzioni politiche, per la loro confessione o perché senza confessione" (Trestné právo). La richiesta di denuncia viene comunicata durante la 17a seduta del Consiglio Nazionale Slovacco.

Il 16 novembre il Vice Presidente del Governo Federale Cecoslovacco Jozef Mikloško denuncia a sua volta Martin Kasarda e Ivan Štrpka, sempre secondo l'art. 198, chiedendo lo stato dell'indagine alla procura. Segue una interrogazione parlamentare da parte dei parlamentari federali Bláha, Világi, Kukučka, Sándrorová e Sahlingerová il 1 novembre 1991, a cui Mikloško risponde sia a voce sia il 3 dicembre in forma scritta. Il 24 gennaio 1992 viene discussa al Parlamento Federale Cecoslovacco la risposta del Vice Presidente.

Nel mese di novembre, la procura generale comunica il non luogo a procedere per tutte le denunce in quanto "l'indagine ha portato alla conclusione che si tratta di un approccio artistico a un soggetto biblico. Consideriamo il racconto di M. Kasarda un'espressione letteraria, una finzione artistica, un collage letterario e una mistificazione la cui forma non è atta a corrispondere ai connotati del nucleo fattuale di alcuna azione penale presente nella data parte del codice penale" (Mikloško 1992). Le indagini si concludono nel mese di gennaio 1992.

Se da un lato appare evidente che dei rappresentanti di un partito che "nasce da due tradizioni: da quella politica slovacca cristiana e da quella dell'Europa occidentale dei partiti cristiano-democratici" (Bo-

bula, dal sito ufficiale di KDH) e che si richiama al cristianesimo e al conservatorismo, potessero sentirsi toccati da un racconto come (*azda*) *Posledná večera*, dall'altro risulta interessante guardare alle motivazioni che hanno portato addirittura a un intervento di carattere giuridico. Sull'organo ufficiale di stampa di KDH, *Slovenský denník*, il 28 settembre 1991 viene pubblicata una richiesta ufficiale di scuse indirizzata a Martin Kasarda e alla redazione di K.Ž.: “accettiamo la libertà di stampa, ma la sua democraticità deve avere dei margini culturali stabiliti perché l'acqua torbida e stantia non si riversi sul potere delle persone per bene. E per questo pensiamo che la bravata che *Kultúrny život* ha pubblicato dalla penna di Kasarda faccia fortemente l'occhiolino con un'azione penale che *Kultúrny život* e il sig. Kasarda si sono cercati da soli” (K.Ž. 22.10.1991[43]: 11).

La pubblicazione su *Slovenský denník* segue<sup>3</sup> l'intervento al Parlamento Slovacco di Helana Rozinajová a nome di alcuni parlamentari del KDH richiedenti la denuncia di Kasarda e di Štrpka. Rozinajová afferma:

*Il 5 agosto di quest'anno la rivista Kultúrny život ha pubblicato un articolo sfrontato di — non so se è adeguato il termine signore per questo autore — semplicemente di Martin Kasarda sotto il titolo 'Ultima cena'. [...] Il testo descrive l'ultima cena fino alla crocifissione di Nostro Signore Gesù Cristo, descritto dall'autore dell'articolo come un immorale e che per l'intero articolo viene immoralmente oltraggiato, offendendo in modo volgare tutti i cristiani, nello specifico gli Slovacchi, perché l'articolo è uscito in una rivista slovacca (1991).*

L'intervento prosegue: “La Slovacchia è un paese dove secondo le ultime statistiche il 72% si dichiara cristiano e siamo orgogliosi di questa percentuale e che dopo quarant'anni di ateizzazione quasi tre quarti

<sup>3</sup> Per un problema tecnico del sito “Spolecna cesko-slovenska digitalni parlamentni knihovna” non è possibile stabilire con certezza la data dell'intervento parlamentare. Il 17° incontro del Consiglio Nazionale Slovacco, come riportato nelle trascrizioni parlamentari, si svolse il 23, 24, 25, 26, 27 settembre e il 10 ottobre; da una ricostruzione fatta in base alla lettura degli interventi, riteniamo che l'intervento in questione risalgia al 27 settembre.

di questa nazione aderiscono a questa preziosa eredità della nostra nazione” (Rozinajová 1991). Seguono la richiesta di scuse ufficiali, di indagine della procura generale della Repubblica Slovacca nei confronti dell'autore e del redattore, di resoconto da parte del Ministero della Cultura sul finanziamento della rivista e di richiesta al Ministro della Cultura che “si controllasse che non apparissero nella stampa slovacca, ma in nessuna pubblicazione, testi che offendono in modo gretto il nostro popolo cristiano” (Rozinajová 1991).

### LE MOTIVAZIONI

L'intervento della parlamentare Rozinajová, cui seguono altri interventi di approvazione e di critica, evidenzia i punti centrali delle accuse:

- (*azda*) *Posledná večera* non sarebbe un testo letterario, ma un testo pubblicitario che offende la religione cristiana;
- i cristiani, dopo la repressione del comunismo, hanno il diritto di esprimere la propria libertà religiosa e questo significa anche protestare contro le offese alla religione;
- i cattolici sono la maggioranza della popolazione slovacca e quindi la loro sensibilità va rispettata in quanto tale;
- la rivista aveva ricevuto dei finanziamenti pubblici quindi non poteva permettersi tali azioni di offesa pubblica.

La valutazione negativa della novella a livello letterario porta non a una posizione di censura diretta, ma alla negazione della sua natura letteraria: essa viene trattata come un testo pubblicitario.

Il racconto, snaturato e “pubblicizzato” come un articolo, viene così ritenuto fruibile da tutti, mentre in realtà richiede una data capacità di lettura e interpretazione come tutti i testi letterari. Come infatti osserva il giurista Rimoli, riferendosi all'arte contemporanea in generale:

“il giudizio dell’uomo comune, di media esperienza, si dimostra qui assolutamente insufficiente. [...] Il carattere prettamente intellettualistico e esoterico che la prassi e la produzione artistica contemporanee hanno assunto, rendono per lo più incomprensibile al profano, nonché il valore effettivo della singola opera, addirittura il suo senso e la sua ragione d’essere” (1991: 199–200).

L’attribuzione alla novella dello *status* di articolo sposta la discussione dall’ambito della censura dell’arte e dalla valutazione di un’opera come immorale, come dovrebbe avvenire nel momento in cui si giudica in base a valori morali (Posner [1988] 2009: 497–518); in nessun intervento parlamentare né nelle lettere inviate alla redazione viene mai affermata la dannosità della lettura di (*azda*) *Posledná večera* per la morale slovacca. Allo stesso tempo l’interpretare il racconto come un articolo permette agli accusatori di non dover approfondire l’ambito della libertà dell’arte all’interno del più ampio diritto della libertà d’espressione e in un certo qual modo semplifica la discussione: se al testo letterario è riconosciuto il diritto di “finzione”, a quello pubblicistico no. La differenza dei due ambiti delle libertà è fondamentale, scrive Rimoli: “che l’espressione artistica rappresenti, anche per coloro che prendono le mosse dalla generale libertà di manifestazione del pensiero, un fenomeno caratterizzato da tratti affatto peculiari, è avvertito da chiunque si sia trovato ad affrontarne, in modo più o meno diretto, la trattazione” (1991: 17). Questo meccanismo di negazione dell’appartenenza di un testo alla letteratura non è inusuale, come osserva Posner, “to someone who believes that literature to count as such must be edifying, immoral books are by definition not literature and banning them cannot impair literary values” ([1988] 2009: 497).

Il mancato riconoscimento della natura letteraria del testo ha delle conseguenze non indifferenti nella vicenda in quanto sposta l’ambito



della polemica da quello prettamente artistico a quello “sociale”: il testo di Kasarda diviene un articolo provocatorio sul rito dell’ultima cena e sulla figura di Cristo.

A partire dal mese di ottobre 1991 K.Ž. pubblica alcune delle lettere giunte in redazione in uno spazio dedicato, la pagina 11 della cultura, dal titolo “Sloboda versus posvätnosť” [Libertà versus santità]:

*da un lato si trova lo sdegno, il profondo sentimento di offesa della sensibilità dei cristiani, della nazione, della razza e della dignità umana. Dall’altro un serio timore del vietare, dell’intolleranza e un profondo rifiuto della censura ideologica di qualunque tipo. [...] Riteniamo importante sottolineare ancora che il testo di Kasarda appartiene a una forma letteraria — la novella. Con rammarico, la maggioranza schiacciante dei suoi oppositori la segnalano come articolo” (K.Ž. 22.10.1991[43]: 11).*

In questo spazio prende forma non tanto un acceso dibattito sul rapporto tra arte e religione, tra libertà d’espressione e sensibilità religiosa, quanto uno scontro, a nostro avviso impari, tra una difesa della religione cattolica in quanto religione della maggioranza della popolazione slovacca e la libertà d’espressione artistica. Impari in quanto da un lato abbiamo riflessioni, provenienti per la maggior parte da intellettuali e artisti, come A. Marenčin, L. Grendel, M. Zemko, che focalizzano l’attenzione sul fatto che (azda) *Posledná večera* è un testo letterario e quindi è nell’ambito dell’arte che se ne deve parlare. Dall’altro abbiamo lettere di lettori che si dichiarano offesi dall’“articolo” di Kasarda, che ne denunciano il satanismo, che affermano che la libertà d’espressione deve fermarsi davanti al necessario rispetto della sensibilità religiosa, rispetto dovuto anche per aver sopportato la repressione della religione durante il comunismo.

Tra le motivazioni di accusa nei confronti del testo di Kasarda, la repressione comunista della religione trova uno spazio minore di quanto ci si potrebbe attendere. Il diritto di manifestare contro qualcosa, sia esso un articolo, un testo letterario o un'opera pittorica, perché lo si ritiene offensivo della propria sensibilità religiosa è ovviamente presente anche nelle discussioni parlamentari, ma il periodo comunista svolge una funzione un po' diversa nelle motivazioni che hanno condotto alle denunce. Innanzitutto, il fatto che in Slovacchia anche dopo il comunismo continui a esserci una elevata percentuale di cristiani viene ritenuto come qualcosa da tenere in particolare considerazione. Un gruppo specifico, i credenti, risulta così essere degno di una attenzione maggiore per aver subito maggiori violenze rispetto ad altre parti della società civile (Rozinajová 1991; Mikloško 1992; Zelenay 1992). Contemporaneamente, la repressione comunista è usata come termine di confronto per affermare l'estrema violenza "dell'attacco" del racconto di Kasarda alla sensibilità religiosa: "Dal febbraio del 1948 sono state stampate centinaia di tonnellate di pubblicazioni antireligiose, ma nessuno si era mai permesso un tale attacco con questa modalità. I cristiani sono finalmente cittadini a pieno titolo di questo stato, il contenuto di questo 'racconto' li ha davvero colpiti nel profondo" (Mikloško 1991c).

Ulteriore elemento di accusa nei confronti non solo dell'autore, ma anche della redazione che ha pubblicato la novella è il mancato rispetto del "principio di maggioranza". L'appartenenza alla religione cattolica della maggioranza della popolazione porta all'affermazione che la sensibilità cristiana deve essere rispettata anche in quanto "maggioritaria". Il Vice Presidente Mikloško lo ribadisce più volte: "vengono offese le basi della religione, della cristianità. Più del 70% della gente si dichiara di questa religione. Per loro la parola di Gesù significa qualcosa di sacro e bisogna usarla con molta attenzione" (1991a). E ancora: "L'ho ritenu-

to vilipendio nei confronti di una parte della cittadinanza, o meglio della nazione perché la nazione slovacca come quella ceca ha origini cristiane. Si sono mantenute per mille anni queste radici tanto che mi è sembrato sleale che qualcuno scrivesse questa ‘novella’” (1991b).

L'elemento cristiano diviene così un elemento di identità nazionale. I continui richiami alla maggioranza cattolica sono espressione di una visione della religione come forma di cultura portatrice di una “persistente positività — quasi di ruolo culturale [...] delle fedi religiose non in quanto tali o individualmente coltivate, ma in quanto collettivamente organizzate” (Colaiani 2009: 36). Il richiamo alla maggioranza cattolica e alle radici cattoliche della nazione slovacca va a sottolineare l'interpretazione della religione come fattore di unità nazionale in nome della quale anche la libertà di espressione deve rispettare dei limiti.

La lettura dell'identità nazionale slovacca come intrinsecamente cristiana si basa principalmente su due elementi. Il primo è la tradizione cirillometodiana (Mulík 2004: 415–416): la missione di Cirillo e Metodio nel Regno della Grande Moravia diviene la prima “memoria culturale” slovacca e tale “eredità” è stata posta alla base del processo di formazione dell'identità nazionale slovacca a partire dal XIX secolo (Turčan 2005: 36–41). Il secondo è dato dallo sviluppo storico dei diversi movimenti di rivendicazione dell'identità nazionale slovacca che hanno visto tra i loro maggiori esponenti vari personaggi appartenenti al clero, protestante e cattolico (basterà citare L. Štúr, capo del movimento di rinascita nazionale, ideologo del romanticismo slovacco e pastore protestante, A. Hlinka, fondatore del partito popolare slovacco e prete cattolico, la controversa figura di J. Tiso).

I limiti che la libertà di espressione, come quella di stampa, deve rispettare sono quelli della “decenza” come affermato dall'allora Ministro della Cultura Snopko in risposta alla richiesta della parlamentare

Rozinajová: “mi impegno per una soluzione dove ci si occupi del punto di vista dell’articolo, mentre la rivista, in quanto questione di grado superiore, forse anche dopo queste reazioni, probabilmente, si renderà conto dove sono i limiti entro cui una rivista finanziata dallo Stato deve e può muoversi” (Snopko 1991). Il Ministro quindi separa da un lato la necessaria soluzione della questione del racconto di Kasarda e dall’altro quella della pubblicazione in sé come atto discutibile, ma su cui deve riflettere la redazione senza intervento ministeriale.

Tra i fondi che la rivista aveva ricevuto, oltre a quelli del Ministero della Cultura, vi era quello del Fondo della Presidenza del Consiglio slovacco. Il Presidente del Consiglio, Ján Čarnogurský, a cui spettava la decisione dell’attribuzione del fondo, decide di non confermare il finanziamento, precedentemente assegnato alla rivista, proprio a causa del racconto di Kasarda, come confermato dallo stesso Čarnogurský.<sup>4</sup> L’ex Presidente del Consiglio motiva infatti così il suo diniego:

*in base alla mia lettura e alla mia ricezione del racconto e sulla base di questa preponderante valutazione negativa da parte della società sono giunto alla posizione che Kultúrny život non ha fatto bene a pubblicare quel racconto perché ha toccato i sentimenti di una quantità preponderante della società slovacca. Il compito del governo e quindi anche del capo del governo, tra le altre cose, è quello di mantenere l’armonia sociale. Ho ritenuto la pubblicazione di quel racconto come una rottura di quell’armonia sociale e che si trattasse di una rottura lo testimoniano le reazioni negative coeve in diversi media in Slovacchia.*

E’ questa “rottura dell’armonia sociale” ciò di cui viene accusata la rivista, l’errore commesso e per la quale è stata in un certo qual modo punita: “Non doveva pubblicare quel racconto, io ho deciso così, perché

<sup>4</sup> Incontro avvenuto il 27 giugno 2011 nell’ufficio di Čarnogurský a Bratislava. La presente e le sue successive affermazioni provengono dall’incontro.

*Kultúrny život*, eccetto questo racconto, non suscitava nessuna rottura dell'armonia sociale. Non funziona così... che per un anno *Kultúrny život* ha tot pagine e quel racconto era una sola pagina, quindi solo il 5% era sovversivo... no, quell'unica era sovversiva per tutte le 100 pagine”.

La valutazione negativa del racconto e le proteste vengono lette come una pericolosa alterazione di un presunto *status quo* pacifico. La decisione dell'allora Presidente del Consiglio, a cui era affidata la decisione finale sulla destinazione del fondo, appare un atto politico che riguarda sia la libertà d'espressione che quella di stampa. Allo stesso modo la decisione del Vice Presidente di denunciare l'autore e il redattore non può essere recepita come un atto di un semplice cittadino, come tra l'altro egli stesso afferma: “questa interrogazione, la lettera al procuratore e a *Kultúrny život* e la sollecitazione alla procura li ho scritti primo come credente, secondo come Vice Presidente per i diritti umani, verso cui si sono rivolte molte persone” (Mikloško 1992). Eppure tra le azioni dei due politici c'è una differenza notevole. Se infatti le lettere e la denuncia di Mikloško possono essere letti come pressioni sulla procura, la decisione finale spetta comunque alla magistratura; la scelta di Čarnogurský di punire K.Ž. per la pubblicazione del racconto di Kasarda porta a riflettere sul rapporto tra politica e cultura in un'ottica diversa. La sua decisione va a incidere direttamente sulla vita economica di un mezzo di comunicazione, attuando un meccanismo di censura indiretta. L'impressione che sia stata attuata una forma di censura prende maggior corpo se si tiene conto della linea editoriale di K.Ž., marcatamente liberale, di ferma opposizione alla separazione della Cecoslovacchia e a sostegno di una riforma in senso federale dello Stato, critica verso il clero e il nazionalismo. Questo episodio evidenzia come la promozione culturale da parte di organi pubblici, come il fondo del Presidente, comporti una serie di problemi, come osserva

la studiosa Ainis: “l’ intervento promozionale dei poteri pubblici può assumere, rispetto a quello di stampo repressivo, connotati più insidiosi per la libertà di cultura, perché mascherati da aiuti e provvidenze, più penetranti, giacché diretti a favorire certi contenuti a scapito di altri; e in conclusione più efficaci, introducendo in alcune fattispecie i germi di una censura obliqua e sotterranea, ma non perciò meno preoccupante di quella apertamente praticata” (1991: 3).

**(AZDA) POSLEDNÁ VEČERA, L’ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO  
E I VERSI SATANICI**

Le vicende del racconto di Kasarda richiamano alla memoria due episodi simili e coevi riguardo due opere: *L’ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese e *I versi satanici* di Salman Rushdie.

I protagonisti delle tre vicende hanno in comune l’essere stati accusati di blasfemia, di oltraggio alla religione, di offesa della sensibilità religiosa, in due casi cristiana, in uno musulmana. Oltre ai singoli autori vengono ritenuti responsabili coloro i quali hanno reso possibile la diffusione dell’opera, la redazione di K.Ž., la direzione della mostra del cinema di Venezia per Scorsese, la casa editrice “Penguin” e addirittura i traduttori nel caso di Rushdie.

Il film di Scorsese, uscito nel 1988, scatena molte reazioni in diversi paesi, in alcuni casi molto violente come in Francia e in America, dove vengono persino incendiati alcuni cinema. Prenderemo quanto accaduto in Italia come base di confronto con il caso Kasarda.

A un primo sguardo il caso di (*azda*) *Posledná večera* si avvicina a quello del film di Martin Scorsese. Leggiamo infatti nel manifesto di protesta contro la proiezione del film di Scorsese, pubblicato su *Il Tempo*, *Avvenire* e altri giornali: “se bestemmiare ‘è attribuire a Dio ciò che

non gli conviene, o negargli ciò che gli conviene', questo film costituisce una vera e propria bestemmia pubblica, presentata per giunta come 'espressione artistica' in una sede ufficiale come la Biennale di Venezia" (Centro culturale Lepanto 1988). E la presunta bestemmia è alla base delle denunce preventive per vilipendio alla religione presentate da diverse associazioni religiose.

Le similitudini proseguono se si guarda ai risultati delle denunce per vilipendio, in entrambi i casi concludesi con un "nulla di fatto". La corte d'appello di Venezia afferma: "anche volendo ammettere che la visione del film abbia causato un qualche turbamento ad una coscienza sinceramente cattolica, non si può negare all'opera serietà di intenti e perfetta buona fede, come hanno riconosciuto anche coloro che ne hanno negato la validità artistica" (1989). Le polemiche sulla pellicola di Scorsese, per quanto siano state accese, si sono limitate però all'ambito cattolico. Il clero cattolico ha incitato i credenti a boicottare il film, esattamente come per il racconto di Kasarda è stata boicottata la rivista (generando sulle due opere un'eco probabilmente maggiore di quanta ne avrebbero avuta senza tale reazione), ma in Italia le denunce provengono da associazioni cattoliche e singoli cittadini. Inoltre, le critiche al lavoro di Scorsese si muovono all'interno del rapporto tra libertà dell'arte e libertà religiosa, senza mettere in discussione la natura del film, semmai il suo spessore artistico, al contrario di quanto abbiamo visto per (azda) *Posledná večera*.

Senza entrare in un'analisi approfondita del caso Rushdie, anche qui è possibile individuare alcune similitudini con l'episodio slovacco. Nel 1989 l'Ayatollah Khomeini emana la *fatwa*, per apostasia e blasfemia, con cui condanna a morte Rushdie per aver scritto *I versi satanici*. Nel caso Rushdie è stato spesso osservato che se da un lato la *fatwa* è inaccettabile in quanto violazione dei diritti umani ed espressione di

estremismo religioso, dall'altro molti criticano l'autore per aver commesso un atto irresponsabile pubblicando un lavoro dove, volutamente, veniva messa in discussione la figura di Maometto. A questa posizione Rushdie ha sempre risposto che il suo era un testo di finzione sulle origini dell'Islam, non un'analisi critica. L'elemento satirico è fondamentale nel testo soprattutto nella seconda parte del libro (la parte dei versi satanici) dove, secondo M. Petersson, esso si incontra con l'allegoria: "Whereas the allegorical and satirical elements reveal a local, political dimension in Rushdie's texts, the alchemical context, however, reveals an overarching, universal dimension" (1996: 51).

Rispetto all'argomento della presente ricerca troviamo più similitudini con il caso di Rushdie che non con quello di Scorsese. Innanzitutto sia (*azda*) *Posledná večera* che *I versi satanici* nascono con un chiaro e consapevole intento provocatorio rispetto a un argomento sensibile per la religione; entrambi i testi utilizzano le forme della satira, della parodia, del tutto assenti nella pellicola di Scorsese; entrambi i casi vedono, *mutatis mutandis*, delle autorità politiche che, sulla base di una lettura del diritto della libertà d'espressione limitata al rispetto della sensibilità religiosa, denunciano e condannano un autore e coloro che hanno permesso la diffusione di un'opera. C. Huie, E. Marshall e M. Denney pongono delle questioni importanti rispetto al caso Rushdie e che hanno valenza anche per il caso in questione: "what's the point of writing a book that isn't true yet obviously offends many Muslims? Did the fictitious nature of The Satanic Verses absolve Rushdie of accountability for the controversy he caused? Or, did the fact that it was fiction make it even more a target for criticism?" (1997). Il giurista M. R. Hisham individua due punti di vista rispetto al confronto tra libertà di parola e religione, uno interno all'islam e uno esterno: "the internal viewpoint is tied to the Trust; it treats the timeless assets of Islam as



protected knowledge that no one may alter or dishonor. The external viewpoint flourishes on freedoms; it defends the freedom of belief, granting individuals the right to make any changes in the protected knowledge of Islam. The external viewpoint protects freedom of speech, granting individuals the right to denigrate God” (2006: 136).

La polemica su *(azda) Posledná večera* si lega al caso Rushdie, inoltre, perchè quest'ultimo è chiamato direttamente in causa dal Vice Presidente Mikloško: “Come hanno reagito nel caso dei *Versi satanici* in Iran. Mi sembra che ogni cittadino, che creda o meno, dovrebbe protestare contro una tale ‘novella’” (1991b). L'incitamento di Mikloško a una reazione attiva da parte dell'intera popolazione slovacca contro il testo di Kasarda evidenzia molti punti in comune con le riflessioni sul rapporto tra l'Islam e la libertà d'espressione sorte dal caso Rushdie. Quando Čarnogurský afferma che l'arte deve “rispettare i limiti della decenza, del tatto, della morale”, e in base a questo nega il finanziamento alla rivista che ha pubblicato il racconto, egli si pone, rispetto allo schema indicato da Hisham, da un punto di vista interno, preferendo la difesa della verità religiosa alla libertà.

## CONCLUSIONI

Il professore di diritto H. Schwartz osserva che dopo il 1989 l'Europa Orientale ha dovuto affrontare diverse rivoluzioni, culturali, sociali, politiche e giuridiche: “constitutional democracy has not been the only goal of the post-1989 transformation. The achievement of the basic civil and political rights [...], freedom of conscience, privacy, personal autonomy — has also been sought” (2000: 7).

L'acquisizione dei diritti civili non è stato un processo indolore, almeno per il contesto slovacco. Il Ministro della Cultura in una delle

discussioni parlamentari afferma: “da un lato si trova l’opinione rappresentata dalla parlamentare Rozinajová, dall’altro quella che nasce dalla nostra nuova situazione democratica, e noi siamo qui [...] per trovare una soluzione” (Snopko 1991). Le parole di Snopko indicano chiaramente come la libertà d’espressione e la libertà dell’arte siano diritti percepiti come “nuovi”, esterni alla storia slovacca. La situazione descritta da Snopko è quella di un incontro-scontro tra i due “valori apicali” alla base della libertà d’espressione e della libertà religiosa, la libertà da un lato e la verità dall’altro (Fiorita, Loprieno 2008:1). Nel caso di (*azda*) *Posledná večera* abbiamo uno sbilanciamento a favore della libertà religiosa da parte di alcuni rappresentanti dello Stato, che di fatto finiscono per praticare una censura indiretta della libertà di espressione artistica in nome della difesa dei diritti umani della maggioranza e della necessità di mantenere l’ordine sociale. ♡

## Bibliografia

- AINIS, MICHELA, 1991: *Cultura e Politica. Il modello costituzionale*. Padova: CEDAM.
- BOBULA, PETER: *História KDH. KDH*. Ultimo accesso 26.07.2011 <<http://staryweb.kdh.sk/article.php?historia::uvod>> .
- “Chi tace acconsente”, 1988: *Centro Culturale Lepanto*. Ultimo accesso 27.07.2011 <<http://www.lepanto.org/pdf/chitaceacconsente.pdf>> .
- COLAIANNI, NICOLA, 2009: Diritto di satira e libertà religiosa. In: *La libertà di manifestazione del pensiero e la libertà religiosa nelle società multiculturali*. Ed. Fiorita N., Loprieno D. Firenze: Firenze University Press. 23-48.
- Corte di appello di Venezia. Sentenza 08 giugno 1989. Tutela penale della religione cattolica in relazione al sequestro della pellicola “L’ultima tentazione di cristo” di Martin Scorsese. *OLIR*. Ultimo accesso 26.07.2011 <<http://www.olir.it/documenti/?documento=2390>> .
- FIORITA NICOLA, LOPRIENO, DONATELLA (ED.), 2009: *La libertà di manifestazione del pensiero e la libertà religiosa nelle società multiculturali*, Firenze: Firenze University Press.
- KASARDA, MARTIN, 1991: (azda) Posledná večera. *Kultúrny život*, 05.08.1991, num. 32. 11.
- HISHAM, M. RAMADAN (ED.), 2006: *Understanding Islamic Law: From Classical to Contemporary*, Oxford: AltaMira Press.
- HUIE, CLAIRE, MARSHALL, ERIK, DENNEY, MORGAN, 1997: “Salman Rushdie, Free Speech, and Haroun and the Sea of Stories”. *Intralinea*. Ultimo accesso 26.07.2011 <[http://www.intralinea.it/intra/ipermedia/IperGrimus/\\_private/default.htm](http://www.intralinea.it/intra/ipermedia/IperGrimus/_private/default.htm)> .

*Kulturny zivot*, Bratislava, 1991, 1992.

MIKLOŠKO, JOZEF, 1991a: Slovenská Národná Rada. 23., 24., 25., 26., 27. septembra a 10. oktobra 1991. In: *Stenograficka sprava o 17. schodzi Slovenskej Národnej Rady*. Ultimo accesso 26.07.2011 <<http://www.psp.cz/cgi-bin/ascii/eknih/1990snr/stenprot/017schuz/so17046.htm>>.

MIKLOŠKO, JOZEF, 1991b: Federální shromáždění České a Slovenské Federativní Republiky. In: *Zpravy o 18. spolecne schuzi Snemovny lidu a Snemovny narodu. 1 listopadu 1991*. Ultimo accesso 26.07.2011 <<http://www.psp.cz/cgi-bin/ascii/eknih/1990fs/slsn/stenprot/018schuz/so18044.htm>>.

MIKLOŠKO, JOZEF, 1991c: Federální shromáždění České a Slovenské Federativní Republiky. Odpověď místopředsedy vlády ČSFR RNDr. In: J. Mikloška, *DrSc. na interpelaci podanou poslanci FS (ústní)*. Ultimo accesso 26.07.2011 <[http://www.psp.cz/eknih/1990fs/tisky/t1104\\_00.htm](http://www.psp.cz/eknih/1990fs/tisky/t1104_00.htm)>

MIKLOŠKO, JOZEF, 1992: Federální shromáždění České a Slovenské Federativní Republiky. In: *Zprava o 20. spolecne schuzi Snemovny libu a Snemovny narodu. 24 ledna 1992*. Ultimo accesso 26.07.2011 <<http://www.psp.cz/cgi-bin/ascii/eknih/1990fs/slsn/stenprot/020schuz/so20025.htm>>.

MULÍK, PETER, 2004: Chiesa e Stato in Slovacchia. In: *Diritto e religione nell'Europa post comunista*. Ed. Ferrari S., Durham W. C., Sewell E. A., Bologna: Il Mulino. 415–434.

PASTIER, OLEG, 1992: Na posiedke s čertom. Rozhovor s Matinom Kasardom. *Fragment*. Num. 1. 81–87.

PETERSSON, MARGARETA, 1996: *Myth, Satire and Religion in Salman Rushdie's Novels*. Lund: Lund University Press.

- POSNER, RICHARD, [1988] 2009: *Law and literatura*, 3° ed., London – Cambridge: Harvard University Press.
- RIMOLI, FRANCESCO, 1992: *La libertà dell'arte nell'ordinamento italiano*, Padova: CEDAM.
- ROZINAJOVÁ, HELENA, 1991: Slovenská Národná Rada. 23., 24., 25., 26., 27. septembra a 10. oktobra 1991. In: *Stenografická sprava o 17. schodzi Slovenskej Národnej Rady*. Ultimo accesso 26.07.2011 <<http://www.psp.cz/cgi-bin/ascii/eknih/1990snr/stenprot/017schuz/so17046.htm>>.
- SCHWART, HERMAN, 2000: *The Struggle for Constitutional Justice in Post-Communist Europe*, Chicago, London: The University Press of Chicago.
- SNOPKO, LADISLAV, 1991: Slovenská Národná Rada. 23., 24., 25., 26., 27. septembra a 10. oktobra 1991. In: *Stenografická sprava o 17. schodzi Slovenskej Národnej Rady*. Ultimo accesso 26.07.2011 <<http://www.psp.cz/cgi-bin/ascii/eknih/1990snr/stenprot/017schuz/so17046.htm>>.
- Trestné právo*, 2011: Úrad vlády Slovenskej Republiky. Sekcia ľudských práv a menšín. Ultimo accesso 29.07.2011 <[http://www.kbdesign.sk/cla/projects/anti\\_discrimination/related/trestne\\_pravo\\_sr.htm](http://www.kbdesign.sk/cla/projects/anti_discrimination/related/trestne_pravo_sr.htm)>.
- TURČAN, VLADIMÍR, 2005: Cyril a Metod – trvalé dedičstvo?. In: *Mýti naše slovenské*. Ed. Krekovič, E., Mannová, E., Krekovičová, E., Bratislava: Academic Electronic Press. 36–41.

## Summary

The article explores, through the case of Martin Kasarda's novel (*azda*) *Posledná večera* (1991) and the ensuing controversy and complaints of public insult against the author and the publishers by some members of the Slovak Parliament, the article explores the difficult process of democratization in Slovakia during the period following the end of the Czechoslovak Socialist Republic. The author focuses on the clashes between two fundamental civic rights such as freedom of speech and freedom of religion, and between culture and politics. The article compares the Slovak case with other contemporary situations such as complaints against Martin Scorsese's film *The Last Temptation of Christ* and the issue of Salman Rushdie's *The Satanic Verses*.

## Tiziana D'Amico

*Assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Napoli "l'Orientale".  
Si occupa di letteratura e cultura slovacca e ceca.*

*Curatela di A vent'anni dalla caduta del muro, Il torcoliere, 2011 Napoli,  
in fase di pubblicazione.*

*Curatela di Il cinema in Slovacchia tra memoria e futuro, Quaderni di  
Cinemasud, Edizioni Laceno, 2009, Atripalda (AV).*

*"Papierové hlavy o la necessità di una memoria del comunismo". In: A vent'anni  
dalla caduta del muro. Il torcoliere, 2011, Napoli, in fase di pubblicazione.*

*Same remarks on Propaganda and Slovak Travel Literature. Studia Orienta-  
lia Slovaca, Vol. VIII (2009), Univerzita Komenskeho Bratislava, pp.111-135.*

*"È forse tempo che io diventi un libro. Il mondo autobiografico di Ivan  
Kadlečík". Europa Orientalis, XXIII/2004: 2, pp. 297-308.*